

PREMESSA
di Gianna Petrone

L'autore della *Rhetorica ad Herennium* (2, 35) e Cicerone nel giovanile *de inventione* (1, 95) ricorrono entrambi alla prima scena del *Trinummus* per trarne un esempio di *infirma ratio*. Così le parole con cui il vecchio Megaronide annunzia la sua intenzione di rimproverare l'amico Callicle per aver recato danno servono ad illustrare quale possa essere un'argomentazione difettosa perché fondata su un legame debole, che non stringe quanto dovrebbe. Il passo vede Megaronide, appena entrato in scena, esordire, dopo il prologo, avanzando una riflessione. Questi afferma che è un compito sgradevole biasimare un amico per aver commesso una grave colpa, ma, siccome nella vita risulta utile e vantaggioso, egli per l'appunto si prepara a rimproverare un suo amico per una pessima azione compiuta (Plaut. *Trin.* 23 ss.):

*Amicum castigare ob meritam noxiam
Immoene est facinus, verum in aetate utile
Et conducibile. Nam ego amicum hodie meum
Concastigabo pro commerita noxia.*

Questa la sezione di testo ritagliata dalla citazione nei due manuali, che, con l'implacabile rigore della razionalità retorica, trovavano insufficiente la plausibilità del nesso logico sotteso al ragionamento (ma va detto che la debolezza probativa non inficiava mai nella prospettiva teorica la qualità poetica). La spiegazione infatti non aderiva precisamente a quanto esposto. La *Rhetorica*, in particolare, obiettava come Megaronide adducesse quello che avrebbe fatto, senza dimostrare, secondo quanto sarebbe stato opportuno, l'asserzione di principio dell'utilità. Giusta osservazione, anche se un po' pedante, e buona appunto per i retori antichi (l'efficacia teatrale di un simile procedimento sarebbe stata invece 'scoperta' da Fraenkel, quando individua un'impostazione plautina nell'ingresso in scena di un personaggio mentre pronunzia una massima generale a incorniciare e 'prevenire' il proprio agire individuale).

Per quanto le due opere retoriche si assomiglino molto, colpisce e suscita decisamente impressione constatare il ricorso allo stesso *exemplum* plautino. La coincidenza suggerisce infatti una buona conoscenza di questa commedia e anche una sorta di canonizzazione di questo suo attacco iniziale. Plauto con le situazioni presentate nelle sue commedie offriva evidentemente materia di riflessione e con ciò entrava nella memoria collettiva già nell'esemplarità di certi paradigmatici passaggi dei suoi copioni.

A motivare il duplice richiamo a questi versi plautini contribuiva fors'anche il fatto che raffiguravano un momento di vita di relazione tipicamente romana, per l'attenzione rivolta al rapporto di amicizia, così problematizzato dal teatro: in questo senso il rinvio poteva anche un po' avvincere, funzionando come una metonimia, in grado di evocare non solo una più larga e appassionante questione, quella dell'*amicus certus*, se vogliamo molto d'attualità in tempi repubblicani, ma anche, probabilmente,

l'intero racconto che si articolava intorno a questi svolgimenti comici. Insomma, il tradimento dell'amicizia, di cui è questione già in queste battute, è un problema messo spesso in scena, da Megaronide nel *Trinummus*, come, ad esempio, da Mnesiloco nelle *Bacchides*, che affronta un tema importante e ben consistente, tale da appassionare.

Per restare allo sguardo dell'autore della *Rhetorica* e di Cicerone, che selezionano il 'pezzo' plautino, questa rilevanza contenutistica forse influiva anche nel consigliarne l'impiego, seppure per lo scopo didattico di esemplificarvi un difetto retorico. Il piccolo conflitto rappresentato da Megaronide, convinto, seppur nell'imbarazzo, di doversi rammaricare con Callicle, racchiude infatti un argomento etico-filosofico, poi approfondito da Cicerone nel *Laelius*, e corrisponde ad un'idea fondamentale nella cultura romana. Non è un caso, infatti, che questo tradimento poi nella commedia non sia affatto avvenuto e Megaronide nel *Trinummus*, come Mnesiloco nelle *Bacchides* siano tutti e due caduti in un diverso equivoco. La dinamica dell'intreccio sta lì a confermare e rafforzare semmai un valore che si preferisce non vedere intaccato. Gli spettatori del *Trinummus* nella stessa scena apprendevano infatti che le cose non stavano come Megaronide pensava e il suo rimprovero era fuori posto: l'amico Callicle, sospettato di avidità di guadagno per aver acquistato la casa di Carmide, che partendo gliela aveva affidata insieme al figlio scapestrato, non aveva violato l'amicizia per un buon affare ma al contrario aveva invece agito nell'interesse dell'amico, preservando da estranei quella casa nella quale, all'insaputa di tutti, era conservato un tesoro. Una storia molto commendevole e molto teatrale, significativa di un nodo drammatico a lieto fine ma anche di un evento, un malinteso tra amici, possibile nella vita comune, che secondo gli antichi la commedia rispecchiava. Si può capire come il discorso di Megaronide si prestasse ad essere ricordato.

Ho menzionato il caso, non molto noto ma curioso, della citazione dei versi del *Trinummus* nei due trattati retorici tanto per dire dell'infinita ricchezza dei testi plautini, che svelano un mondo, propongono molteplici 'modelli', stimolano osservazioni di ogni genere. Come già avveniva per gli antichi, che ne scrutavano le pieghe più riposte, questo interessamento continua ancora per i moderni, distanti cronologicamente ma resi prodigiosamente simpatetici a personaggi ed eventi delle commedie dall'immediatezza con cui intrecci e personaggi si impongono in forza della loro inesaurita vitalità.

Si fa bene, crediamo, a continuare e a moltiplicare gli studi plautini, un terreno su cui la classicità non corre rischio d'appannarsi. Il campo d'osservazione che la commedia plautina apre è infatti quanto mai interessante e sempre meritevole di indagini attente.

Sulla base di questa convinzione abbiamo pensato di dedicare a Plauto il terzo numero della nuova serie di "Pan", coinvolgendo studiosi, colleghi e amici intorno ad un tema molto largo, quale appunto quello del titolo "Plauto: le commedie, la tradizione, la fortuna", in modo da raccogliere contributi provenienti da differenti punti di vista, che testimonino varie modalità di ricerca.

A seguire il filo della summenzionata scena del *Trinummus*, da noi eletta a pietra di paragone delle molte possibilità esegetiche incluse nell'opera plautina, due contributi del presente numero, a ben pensarci, illuminano trasversalmente di una luce

nuova, riattivando oltretutto, in virtù di originali proposte scientifiche, ancora altri argomenti di discussione.

Il dialogo tra Megaronide e Callicle, continuando il nostro ‘ragionamento’, possiamo dire infatti che rappresenta e teatralizza quel ‘consulto degli amici’ che Renato Raffaelli, nel secondo articolo del volume che stiamo presentando, individua come elemento drammaturgico costante, soggetto a movimenti scenici ma anche a travisamenti ed esagerazioni comici: ne viene descritto e funzionalizzato un ‘elemento plautino’ di notevole rilievo. I versi nei quali i retori individuavano la *infirma ratio* inoltre non mi sembrano poi, a debita distanza, del tutto esenti dall’ironia drammatica di cui parla Guido Paduano, nel primo dei contributi, come elemento costruttivo dell’azione, in grado di innervarvi la carica della tensione straordinaria tra quel che un personaggio crede e quella che è la realtà. Anche Megaronide infatti pronuncia parole che gli si ritorceranno contro, poiché la colpa di Callicle, che tanto lo affligge, non c’è stata affatto; il suo è un inganno cognitivo, che si rovescerà con capovolgimento drammaturgico e ottimismo comico nell’esatto contrario, secondo un meccanismo opposto alla dinamica tragica. Il seguito della commedia mostrerà come la *noxia*, la creduta colpa, sia invece un’ottima e nobile azione.

Il numero di “Pan”, che siamo lieti di offrire alla lettura, si è venuto a configurare dunque, assecondando il progetto, secondo più prospettive tematiche. Vi sono innanzitutto analisi interne alle commedie e alla loro drammaturgia: oltre agli studi di G. Paduano e R. Raffaelli, quello di A. Pociña-A. López, centrato sul metalinguaggio poetico come chiave di lettura dei *Captivi*, di R. López-Gregoris, che dai personaggi femminili risale alla modernità della Fronesio del *Truculentus*, quello di S. Monda, che reinterpreta la celebre scena mimica di Palestrione nel *Miles* come caricatura del *servus meditans*, quello di M.M. Bianco, che, a partire dal *Mercator*, scopre il significato dell’*ineptia* amorosa in un’inadeguatezza alle parole e alle azioni. Alla tradizione del testo è dedicato l’articolo di A. Torino, che, sul fondamento di una revisione della tradizione manoscritta, trova nuove e più sottili ragioni di comicità nei giuramenti di Ergasilos nei *Captivi*. Intorno alla fortuna si allineano i contributi di A. Bisanti, che nella biografia umanistica del condottiero Bartolomeo Colleoni scritta da Antonio Cornazzano rinviene un singolare episodio di ‘doppio’ esplicitamente rassomigliato all’*Amphitruo*, di E. Rossi, che analizza nella *Comedy of errors* shakespeariana l’intreccio dei modelli tra *Menaechmi* e *Amphitruo*, e di A. Minarini, che propone il confronto con quest’ultima commedia dell’*Amphitryon* di Molière e delle sue significative innovazioni. Lo studio di R. Danese conclude il volume, aprendo un altro scenario, necessario e dove ci sarebbe molto da continuare, quello degli allestimenti attuali, portandovi una riflessione teorica, frutto di una personale esperienza pragmatica di messa in scena di spettacoli dedicati all’*Asinaria* e al *Miles*, in cui si è cercato di provare a mettere insieme, ‘in collaborazione’, i risultati della ricerca ecdotica con le esigenze teatrali.

Questo numero monografico di “Pan” ci dà inoltre un simbolico vantaggio, permettendoci anche di sottolineare lo stretto collegamento della nuova serie con la prima e rimandandoci all’atto fondativo della rivista, ad opera di Giusto Monaco, uno dei *viri Plautini* che hanno lasciato il segno. Editore e commentatore del *Curculio*, autore di molti e importanti saggi, sostenitore e per allora ‘inventore’ di un approccio

critico che mettesse in primo piano gli elementi scenici ha dato avvio e impulso, negli anni del suo insegnamento all'Università di Palermo, agli studi plautini.

Nel ricorrere nel 2014 del ventennale della sua scomparsa lo ricordiamo, festeggiando quella dedizione al comico e alla commedia che era uno dei suoi tratti più caratteristici.